

FISCO E CRESCITA NELL'AGENDA MONTI

La delega per la riforma fiscale del governo Monti, che sostituirà quella targata Tremonti ferma in Parlamento, è il primo punto all'ordine nell'agenda del Governo ed stata discussa anche ieri nel corso del Consiglio dei ministri, ma la sua approvazione presenta qualche perplessità. Il governo ha avviato un primo giro di tavolo e ha rimandato il via libera definitivo in un'altra riunione dei ministri anche per consentire il superamento di alcune preoccupazioni espresse dagli altri dicasteri. Intanto, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, ha chiarito che l'intenzione del governo al momento è quella di non toccare le aliquote Irpef. "In questo momento non andiamo a riguardare le aliquote", ha detto Grilli.

In particolare, dalle altre amministrazioni vengono chiesti al Tesoro ulteriori dettagli sul fondo per la riduzione della pressione fiscale che dovrà essere alimentato sia dal gettito della lotta all'evasione fiscale sia dal riordino delle agevolazioni e la *tax expenditures*. Ancora incerto anche lo strumento legislativo da utilizzare per la delega. La discussione è rimandata direttamente al Cdm e resta da chiarire se si tratta di un disegno di legge delega indipendente da quello del precedente governo oppure un emendamento alla vecchia delega per non rischiare di allungare ulteriormente i tempi di approvazio-

Petriccioli: "L'aspettativa diffusa nel Paese è quella che il Governo intervenga per distribuire in modo più equo il carico fiscale, liberando risorse a favore dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie, per migliorare la produttività"

Squinzi, Bonanni: auspicio confronto costruttivo

Bonanni ha espresso le proprie congratulazioni a Giorgio Squinzi e l'augurio di buon lavoro da parte della Cisl. "Conoscendo ed apprezzando la sua lunga esperienza alla guida di Federchimica - si legge in una nota - speriamo che il mandato di Squinzi come presidente degli industriali italiani sia improntato ad una linea riformatrice e di confronto costruttivo con il sindacato, in continuità con la direzione dialogante ed equilibrata portata avanti in questi anni da Emma Marcegaglia".

ne. Inoltre, secondo il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, anche il dl fiscale all'esame di palazzo Madama potrebbe essere lo strumento idoneo a veicolare parzialmente la delega. "Il testo della delega fiscale presentato in Consiglio dei Ministri, risulta essere insoddisfacente", ha det-

to Maurizio Petriccioli, segretario confederale Cisl, commentando l'avvio d'esame per la delega fiscale da parte del Consiglio dei Ministri. "L'aspettativa diffusa nel Paese - continua Petriccioli - è quella che il Governo intervenga per distribuire in modo più equo il carico fiscale, liberando risorse a favore dei lavora-



tori, dei pensionati e delle famiglie, per migliorare la produttività attraverso la conferma della detassazione dei premi di risultato e aumentando i consumi, decisivi per il rilancio della domanda interna, indispensabili per far tornare a crescere la nostra economia. Il titolo della legge delega rappresenta uno specchio per le allodole, perché nei con-

tenuti non vi è traccia di come, ed a favore di chi, verrà ridotta la pressione fiscale". Inoltre - ha concluso Petriccioli - la previsione della creazione di un fondo in cui confluirà il gettito del recupero dell'evasione ed erosione fiscale, è condivisibile come strumento ma la delega non chiarisce i principi e i criteri attraverso i quali quelle risorse

saranno successivamente destinate e distribuite". In verità, l'unico punto in comune fra le due deleghe è il riordino delle agevolazioni fiscali, mentre salta la cancellazione dell'Irap e arriva lo stop alle tre aliquote Irpef delineate da Tremonti. I punti salienti del nuovo fisco targato Monti sono invece il cata-

prelievo sulle imprese. La bozza, inoltre, prevede la revisione delle agevolazioni fiscali e novità sulle sanzioni penali e gli interpelli. E ancora l'Iri al posto dell'Ires, 'carbon tax' sulle emissioni e gli sgravi Irpef finanziati dalla lotta all'evasione. Il governo avrà a disposizione 9 mesi per emanare uno o più decreti legislativi ed eventuali correttivi dovranno arrivare nei 18 mesi successivi. Ogni dlgs dovrà essere poi vagliato dalle commissioni parlamentari competenti. Una volta incassato l'ok il provvedimento sarà approvato definitivamente.

Resta un dato: l'Italia è il primo Paese in Europa e il 13° al mondo per la più alta pressione fiscale sulle imprese. Imposte e tasse pagate dalle aziende sui profitti lordi, vale a dire il cosiddetto total tax rate, raggiungono la percentuale del 68,5%. A rilevarlo l'Ufficio studi di Confartigianato e presentato all'Assemblea dei Giovani Imprenditori di Confartigianato. Nella classifica dei Paesi europei con il maggiore prelievo fiscale sull'attività d'impresa, dietro l'Italia c'è la Francia con il 65,7%, poi la Germania con il 46,7%, la Spagna con il 38,7% ed il Regno Unito con il 37,3%. Il confronto con la tassazione sulle imprese negli altri Paesi europei, sottolinea Confartigianato, "diventa tanto più impietoso se applicato agli Stati che confinano con il nostro".

Rodolfo Ricci

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/205

Lingue, la laurea che stenta nel mercato lavoro

Dai dati relativi alle prospettive occupazionali dei giovani laureati in discipline linguistiche in Italia emerge un fattore in apparente contrasto con numerose ricerche europee effettuate negli ultimi anni. Diversi studi internazionali rilevano come le imprese che investono in efficaci strategie linguistiche registrino un incremento del fatturato dal 16% al 25%, grazie alle potenzialità dell'export e del commercio online. Tuttavia, i laureati in lingue non appaiono particolarmente ricercati dalle imprese italiane. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato negli scorsi giorni da AlmaLaurea, infatti, a tre anni dal conseguimento del diploma di laurea magistrale, il 16% dei laureati è ancora in cerca di impiego (un ulteriore 7,2% non lavora e non cerca), con un tasso di disoccupazione del 12,2%. Il tasso di occupazione (82,5%) appare sostanzialmente in linea con la media nazionale (84,8%), ma quasi la metà degli occupati ritie-

ne che la propria attività di lavoro possa essere svolta da lavoratori non laureati o in possesso del solo titolo triennale. Eppure, secondo Translated, il provider di servizi linguistici che ha recentemente pubblicato l'ultimo studio a conferma del ruolo chiave delle competenze linguistiche per le imprese, la traduzione del proprio sito aziendale in inglese, cinese semplificato e spagnolo permetterebbe di raggiungere il 50% dei potenziali acquirenti a livello globale. La stessa Commissione europea ha effettuato diversi studi che mostrano come quasi un milione di Pmi in Europa subisca notevoli perdite economiche a causa delle barriere linguistiche. L'introduzione di strategie linguistiche, come la traduzione e localizzazione di siti web e del materiale informativo, l'assunzione di lavoratori stranieri e di laureati in lingue, i partenariati con imprese ed università estere ed il ricorso a traduttori ed interpreti professionisti

possono contribuire ad un incremento delle esportazioni che può arrivare fino al 44,5%. Ciò nonostante, nel nostro Paese, la spinta all'internazionalizzazione non si traduce in maggiori assunzioni di laureati in discipline linguistiche da parte delle imprese. La laurea in lingue appare, infatti, inadeguata a rispondere ai fabbisogni delle aziende. Ciò dipende probabilmente dal ruolo attribuito alla lingua nei corsi di laurea di indirizzo, dove lo strumento linguistico perde la naturale funzione di mezzo di comunicazione a supporto di contenuti tecnici e diviene fine a sé stessa, scevra di contenuti. D'altro canto, sarebbe impensabile introdurre contenuti tecnico-scientifici altamente specializzati nei corsi di laurea in lingue straniere a causa della vastità e profondità del sapere scientifico. L'Unione europea in diversi rapporti ed iniziative (Languages for Jobs, la comunicazione sul multilinguismo, la strategia europea per il multilinguismo, il comunicato di Bruges, il progetto Celan relativo alle strategie linguistiche necessarie per incrementare competitività e occupabilità) ha indicato la strada da percorrere per ridurre la distanza tra competenze linguistiche e fabbisogni delle imprese. Occorre senza dubbio puntare sull'apprendimento di almeno due lingue straniere (dando priorità all'inglese) già in giovane età. Ma soprattutto,

oggi, la formazione linguistica deve passare attraverso corsi altamente specifici e strettamente correlati al settore di occupazione dei singoli lavoratori nell'ambito dei percorsi di istruzione e formazione professionale (Vocational Education and Training, Vet). La strategia europea si orienta quindi apertamente verso un apprendimento linguistico basato sui fabbisogni specifici del mercato del lavoro mediante lo strumento della formazione professionale. Come riportato da AlmaLaurea, infatti, la maggior parte dei laureati in discipline linguistiche trova impiego nei settori dell'industria, del commercio e della logistica piuttosto che nel settore dell'istruzione, ed i percorsi di formazione professionale possono in questo senso garantire un apprendimento mirato della lingua straniera, riducendo così la distanza tra mezzo e messaggio, forma e contenuto, scuola e impresa.

Martina Ori Approfondimenti

Il rapporto AlmaLaurea è reperibile in Bollettino Adapt ordinario, 19 marzo 2012, n. 10, in [http://www.bollettinoadapt.it]www.bollettinoadapt.it che è il nuovo indirizzo della sezione notizie di Adapt, che il 15 marzo ha inaugurato il nuovo portale [http://www.adapt.it]www.adapt.it